



In

Primopiano



La vita dei quartieri 22

I personaggi
del quartiere 32

Nel 1841 si cominciò con una carrozza a 8 posti trainata da un cavallo. Cinquantadue anni dopo arrivò la prima linea elettrica. Ecco la storia dei trasporti milanesi e dell'officina di via Teodosio

La vita dei quartieri

Una protagonista dello sviluppo

Iniziò tutto da una vettura a otto posti trainata da un cavallo. Era il 20 dicembre 1841 – altre fonti indicano il 13 settembre 1841 – quando nasceva a Milano il trasporto urbano grazie al primo servizio di omnibus a cavallo che collegava la stazione di Porta Nuova a piazza Duomo, passando dal ponte delle Gabelle. Vent'anni dopo le linee di

comunicazione erano già tre, partivano tutte da porta Nuova e finivano la corsa in Porta Ticinese, Porta Venezia e Porta Garibaldi. Altre date importanti per la storia del trasporto cittadino furono l'1 novembre 1893 – inaugurazione della prima tranvia elettrica tra piazza Duomo e corso Sempione – e il 22 maggio 1931 – costituzione dell'ATM (Azienda Tranviaria Municipale) a opera del Podestà di Mi-

lano, equivalente dell'attuale sindaco.

Protagonista assoluta di questa evoluzione fu l'officina generale ATM di via Teodosio dove, durante gli anni Trenta, venne progettata e realizzata una vettura tranviaria a carrelli interamente in lega leggera, con materiali nazionali, un elegante arredamento interno e moderne apparecchiature di guida e frenata. Il convoglio entrò in funzione

nel 1937, suscitando apprezzamenti dagli esperti di tutto il mondo per le avanzate caratteristiche tecniche e l'eleganza della linea. Un esemplare rimase per anni in esposizione alla Fiera Campionaria. La differenza di qualità tra i convogli urbani e quelli interurbani – questi ultimi in concessione a società private – convinse l'amministrazione comunale a rilevare i servizi interurbani passandoli in gestione all'ATM (1 luglio 1939). La municipalizzazione dei trasporti portò miglioramenti all'intera rete di comunicazione che, tenendo conto dei servizi automobilistici e filoviari di recente istituzione, poteva coprire tutta la città fino all'estrema periferia. Prima della seconda guerra mondiale, con una popolazione complessiva che si attestava su 1.232.000 abitanti, l'estensione delle linee tranviarie era di 311 chilometri mentre, a conflitto terminato, la ricostruzione riportava la rete fino a toccare i 283 chilometri di lunghezza.

CACCIA AL TESORO

Anche nel 2008, per promuovere l'uso del mezzo pubblico, l'ATM organizzerà una caccia al tesoro. La manifestazione è giunta alla settima edizione e vanta un numero di partecipanti che cresce di volta in volta. Nel 2007, oltre alle 310 squadre in gara, erano in migliaia ad affollare il Villaggio Ospitalità allestito all'interno dei giardini pubblici di via Palestro. Vincitori della competizione – per il terzo anno consecutivo – la squadra dei triumviri composta da Marco Rossignoli, Mattia Bonato e Matteo Serena. Com'è successo nelle scorse edizioni, anche per quella del 2008, protagonista dell'iniziativa sarà la solidarietà con l'incasso raccolto devoluto in beneficenza. E dopo la competizione verrà il momento della festa con un concerto gratuito. Il bando di partecipazione deve ancora uscire ma per rimanere aggiornati sulle modalità d'iscrizione vi consigliamo di monitorare il sito dell'ATM (www.atm-mi.it).



A bordo, l'ATMmosfera di una volta

La magia dell'Orient Express a bordo di un tram. È questa la sensazione che provate salendo su "ATMmosfera", il servizio realizzato da Atm che consente di cenare su una motrice d'epoca

mentre fuori dal finestrino va in scena la Milano di notte. Il tram-ristorante parte alle 20 di ogni sera – escluso il lunedì – da piazza Castello e lì rientra dopo un tragitto di due ore e mezzo attraverso luoghi particolarmente significativi della città. Non manca lo scorcio di una zona tipica di Milano come i navigli, con il percorso speciale tra corso di Porta Ticinese e via Ludovico il Moro. Si può scegliere tra due menù, uno a base di pesce e l'altro a base di carne, e in entrambi i casi il costo è di cinquanta euro. La prenotazione è obbligatoria e deve effettuarsi esclusivamente via telefono contattando il Numero Verde ATM 800 808181 fino alle 19,30 del giorno antecedente la data prescelta per la cena.

IL GIRO DI MILANO A CIELO APERTO

Con i pullman scoperti City Sightseeing, muoversi tra le bellezze di Milano è più facile. Il servizio, nato dalla collaborazione di ATM con Zani Viaggi e City Sightseeing Italy, accompagna cittadini e turisti alla scoperta del patrimonio della città. Gli itinerari sono due ed entrambi prevedono delle fermate nei luoghi più significativi: Castello, Duomo e Manzoni/Scala per la linea A; Castello, Triennale, Garibaldi, Repubblica, Stazione Centrale, Buenos Aires, Porta Venezia, Duomo e Manzoni/Scala per la linea B. In funzione dall'1 giugno al 28 ottobre, gli autobus partono e arrivano ogni mezz'ora – dalle 9,30 alle 18,30 per la linea A mentre dalle 9,45 alle 18,45 per la linea B – da piazza Castello. I biglietti possono essere acquistati a bordo delle vetture e non c'è obbligo di prenotazione. Per informazioni, consultare il sito www.city-sightseeing.it



Dal Politecnico alla Città Studi

Il Politecnico di Milano è una realtà così radicata nel territorio cittadino da aver dato il nome, "Città Studi", a un intero quartiere, per la precisione quello compreso tra Porta Venezia e Lambrate. E la presenza di ragazzi e ragazze di tutte le età che raggiungono aule di lezione, biblioteche e laboratori rappresenta una risorsa che conferisce a tutta l'area una vitalità e un dinamismo che non stonano affatto con le case eleganti che la caratterizzano.

La storia del Politecnico comincia nel 1838 quando a Milano nasce la Società di incoraggiamento d'arti e mestieri con l'obiettivo di "migliorare le arti utili e le manifatture". Il suo ruolo nella nascita del moderno complesso universitario sarà determinante.

Il 29 novembre 1863 prende vita ufficialmente l'Istituto Tecnico Superiore, che tutti presto chiameranno "il Politecnico", sotto la direzione di Francesco

Brioschi: a questa iniziativa partecipano anche le amministrazioni locali (Comune e Provincia di Milano), la Camera di Commercio, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, associazioni culturali e imprenditori. Il progetto ambizioso coinvolge tutta la città e la sede scelta è il Collegio Elvetico, nell'attuale via Senato. Due anni più tardi il Politecnico comincia ad allargare i propri orizzonti didattici: dall'Istituto non escono più solo ingegneri, ma anche preparatissimi architetti civili.

Uno dei momenti più significativi nella storia del Poli è il "trasloco" nel 1927 in piazza Leonardo da Vinci, che ancora oggi costituisce il cuore dell'intera cittadella universitaria.

Negli anni che seguono, la fama internazionale del Politecnico cresce notevolmente: le ricerche che vi vengono realizzate sono all'avanguardia tanto che, nel 1954, l'allora Rettore Gino Cassinis (che successivamente diventerà Sindaco di Milano) ed Ercole Bottani danno vita al primo centro di calcolo

elettronico d'Europa, con la particolarità di essere aperto anche alle industrie: è in questo momento e in questo luogo che in Italia ha inizio l'informatica.

Ma questo è solo l'inizio di una serie di primati che il Politecnico riesce a conquistare: nel 1963 Giulio Natta riceve il Premio Nobel grazie ai suoi studi sui polimeri condotti presso l'Università milanese; nel 1977 viene lanciato nello spazio il satellite Sirio, realizzato dal Politecnico in collaborazione con Telespazio, Compagnia Industriale Aerospaziale e Telettra.

La capacità del vecchio "Poli" di affrontare le sfide del futuro è ancora oggi ciò che lo rende un'università ambita, trampolino di lancio nel mondo del lavoro. E in questo senso assume nuovo significato l'inaugurazione nel 2002 della Fondazione Politecnico: tra i principali scopi ci sono il coinvolgimento delle imprese e delle strutture pubbliche nella realtà universitaria e il potenziamento dei servizi del Politecnico all'industria e alla pubblica amministrazione.



La fontana dedicata a Giuseppe Grandi, scultore e incisore



Il labirinto sotto la fontana

Chi in piazza Grandi è solo di passaggio non può fare a meno di notare la fontana in bronzo che domina una vasca in granito piena d'acqua realizzata in onore di Giuseppe Grandi, scultore, pittore e incisore di spicco della Scapigliatura lombarda. Affidandosi a una guida turistica si può anche sapere che il monumento dedicato a Grandi, risalente ai primi anni 30 del Novecento, è opera del milanese Werter Sever e del novarese Emil Noel. Gli abitanti della zona, in più, sanno anche che il monumento nasconde un segreto: i "cammina-

menti della guerra". La fontana fu costruita nel 1936 e il disegno iniziale prevedeva un progetto più ampio tanto che furono realizzati alcuni "misteriosi" lavori sotterranei.

Nelle fondamenta del complesso architettonico, infatti, stavano prendendo forma 23 celle comunicanti con quattro vie d'uscita indipendenti. Si trattava, in buona sostanza, di uno dei primi rifugi antiaerei costruiti in Italia. Il bunker, realizzato in realtà molti anni prima che i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale colpissero Milano, poteva contenere fino a 400 persone ed era un ricovero pubblico, destinato cioè a tutti coloro che non avevano un riparo idoneo e a chiunque fosse stato sorpreso da un'incursione aerea lontano dalla propria abitazione. Al suo interno si trovavano delle panche di legno (delle quali oggi non restano che frammenti) e sulle pareti, spesse 60 cm, sono ancora visibili regole e divieti del rifugio, oltre alle indicazioni dei bagni e delle uscite. Inoltre vi sono ancora i

I RIFUGI DI MILANO

Fra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale e anche nel corso di quest'ultima, furono costruiti a Milano diversi rifugi antiaerei, prevalentemente destinati a uso pubblico. Molti sorgevano sotto i palazzi, nelle cantine e nei seminterrati, puntellandone i soffitti: non erano concepiti tanto per resistere ai bombardamenti, quanto per reggere l'eventuale crollo del palazzo sovrastante. Alcuni si possono ancora visitare poiché, dopo la guerra, sono stati riconvertiti per usi differenti: il bunker di via Luini, per esempio, è diventato un archivio. Altro rifugio da segnalare è quello sotto la stazione Centrale: le due lunghe gallerie parallele erano dotate di impianto di illuminazione, di ventilazione e di servizi igienici. Oggi è quasi completamente integro.

ganci che reggevano i recipienti dell'acqua potabile. Visitare questo importante, e inquietante, luogo di memoria oggi non è possibile: in primo luogo perché l'impianto elettrico è stato rimosso e dentro il bunker è completamente buio; la ventilazione è molto scarsa e le perdite d'acqua della fontana hanno formato negli anni stalattiti e stalagmiti, anche di dimensioni notevoli. L'atmosfera è umida e il pavimento scivoloso, quindi poco sicuro. Inoltre, il rifugio ha una conformazione complessa, strutturata come un vero e proprio labirinto. Chi si avventurasse nei suoi meandri potrebbe non ritrovare l'uscita.

G & Q fine art

Maestri della Pittura Ottocento e Novecento



Valutazioni, perizie, certificati storici.
Acquistiamo opere importanti e intere
collezioni da privati.

20129 Milano - Via C. Pisacane, 36
Tel. 02 29403080 - Fax 02 20248143
E-mail: gqfineart@libero.it



La facciata liberty dell'Hotel Diana in viale Piave

Il paradiso liberty teatro di una strage

Tra i bei palazzi liberty di viale Piave ce n'è uno che nasconde un triste capitolo della storia italiana: è l'Hotel Diana, al civico 42. Qui, fin dal 1842, si trovava una piscina pubblica decorata da una statua della dea Diana. Quando, nel 1907, la piscina fu smantellata per costruire un nuovo complesso di edifici, la statua fu conservata nel giardino e diede il nome al nuovo progetto.

Nel momento in cui fu concepito, l'Hotel Diana era uno spazio davvero innovativo: è stato infatti uno dei primi centri per il tempo libero d'Italia, ricalcato sul modello già diffuso in altre capitali europee.

Il complesso, progettato da Achille Manfredini, comprendeva un albergo, un ristorante, una sala da ballo, una piscina, due teatri (uno all'aperto e uno al chiuso) e numerosi impianti sportivi, tra i quali uno

sferisterio (campo per il gioco del pallone a bracciale, del tamburello o della pelota). La vecchia piscina fu invece trasformata in una pista di pattinaggio su rotelle, circondata da un giardino.

Qui la borghesia milanese si ritrovava per chiacchierare, bere qualcosa ai tavolini del bar all'aperto, coltivare la mente e il corpo, nel tripudio del liberty floreale e del neobarocco che decoravano le architetture del circolo; così il Kursaal ebbe per quasi vent'anni un grande successo.

Ma la sera del 23 marzo 1921, un episodio traumatico mise fi-

ne alle amenità: una potentissima bomba scoppiò all'esterno del teatro Diana, causando ventuno morti e più di centocinquanta feriti.

Della strage fu incriminato un gruppo di anarchici: il ventitreenne Giuseppe Mariani, un frenatore delle Ferrovie di Mantova, Giuseppe Boldrini, 23 anni, anche lui di Mantova (che si proclamerà sempre innocente) ed Ettore Aguggini, 25 anni, di Brescia. Essi erano erroneamente convinti che nel teatro si trovasse il questore di Milano Gasti, il quale in effetti alloggiava in un appartamento dell'Hotel vicino. La volontà di colpire Gasti era dovuta al tentativo di richiamare l'attenzione sulla detenzione illegittima di tre redattori del quotidiano anarchico Umanità Nuova, di cui il questore era ritenuto in parte responsabile.

Complice dei tre anarchici fu anche una donna, Elena Melli, che pare avesse preparato con loro l'attentato: tuttavia la Melli non comparve fra gli imputati; fuggì in Sud America e praticamente sparì nel nulla.

In seguito al traumatico evento, il circolo Diana fu chiuso per qualche anno. Dopo un restauro fu quindi riaperto con la funzione esclusiva di albergo.

UNA BOMBA ALLA FIERA

Quello dell'Hotel Diana non fu l'unico attentato degli anni Venti a Milano. Una seconda bomba scoppiò il 12 aprile 1928 alla Fiera Campionaria, in occasione di una visita ufficiale di Vittorio Emanuele III. L'ordigno esplose in Piazzale Giulio Cesare e il re scampò all'attentato solo grazie a un breve ritardo del corteo; tuttavia, tra la folla riunitasi per assistere all'evento, si contarono venti morti più una quarantina di feriti. I colpevoli in questo caso non furono mai individuati.



ONORANZE
FUNEBRI
LAMBRATE

LAMBRATE
AGENZIA FUNEBRE

SERVIZI FUNERALI,
TRASPORTO,
CREMAZIONI,
VESTIZIONI, ADDOBBI

SERVIZIO NOTTURNO/DIURNO
E FESTIVO

20134 MILANO

Via Saccardo, 46

Tel. **02 26 410 156**

Una storia d'amore che divenne un museo

Apparentemente sembra una casa qualsiasi, in realtà è un museo che conserva le avanguardie italiane del '900 da Sironi a De Chirico, grazie alla storia d'amore di due appassionati dell'arte.

A guardarlo dall'esterno quell'appartamento al secondo piano che si affaccia su via Jan, progettato dall'architetto Pietro Portaluppi con le bovine (le originali finestre che sporgono per permettere una maggiore entrata di luce), sembrerebbe la tranquilla dimora di una famiglia borghese. E invece è un museo. Un vero gioiellino a due passi da Piazza Lima. La sua storia è legata a una coppia di coniugi innamorati e amanti dell'arte, MariEDA di Stefano e Antonio Boschi, che hanno dato il nome alla casa museo. Curiosa e singolare la loro storia.

MariEDA aveva ereditato da suo padre un certo numero di quadri e questo patrimonio spinse la giovane coppia a interessarsi sempre più all'arte contemporanea. All'inizio commissionarono dei quadri ad alcuni artisti considerati all'avanguardia, che si riunivano tutti in casa Boschi a dipingere le loro tele. Disposti ad acquistare quadri, MariEDA e Antonio rinunciavano a tutto. Si permettevano solo lunghi viaggi in terza classe alla ricerca di nuovi capolavori. E per acquistare quattro quadri, una volta, nel 1929, Antonio vendette la macchina. Durante la guerra la coppia decise di trasferire tutta la collezione nella casa di campagna, nascondendola dietro

una falsa parete coperta da formaggi e salami che pendevano dal soffitto. Finita la guerra i due si avvicinarono alle nuove correnti pittoriche.

Purtroppo MariEDA morì nel 1968 lasciando Antonio senza figli. Egli decise di lasciare tutti i quadri al Comune di Milano con la clausola che entro dieci anni dalla sua morte i sette appartamenti che costituivano la casa sarebbero stati trasformati in museo. Altrimenti tutta la collezione sarebbe passata al Comune di Novara. Antonio morì nel 1987 lasciando ben 2000 quadri che passarono al Comune nel 1988.

Purtroppo anziché restaurarli, il Comune affittò gli appartamenti e i quadri furono lasciati in giacenza a Palazzo Reale e, quando scattò il decimo anno, l'allora assessore Philippe Daverio dovette fare i salti mortali per aprire il museo. Adesso l'appartamento del secondo piano contiene 200 quadri, un tavolo di Giò Ponti e alcune lampade di

Murano. I quadri partono dal Futurismo (1910) e giungono fino al 1960, alla cosiddetta Arte Concettuale di Lucio Fontana con le sue tele tagliate e all'Impronta d'Artista di Piero Manzoni (un uovo con l'impronta di un dito). La maggior parte delle opere appartiene allo stile detto Novecento (1920-40) di cui fa parte Mario Sironi. Da vedere il ritratto dei due coniugi immortalato con i loro gatti e *La Scuola dei Gladiatori* di De Chirico, ovvero la tela che viaggiò nascosta in terza classe da Parigi a Milano.

L'episodio singolare racconta che: un giorno Antonio vide a Parigi, dove lavorava, una splendida pelliccia. Tornato a Milano regalò i soldi a MariEDA perché si recasse nella capitale francese a provarla e comprarla. MariEDA andò a Parigi, ma in una galleria d'arte vide un quadro di De Chirico e decise di acquistarlo con i soldi della pelliccia. Arrotola la tela, la nascose nella sua cuccetta e la portò a Milano.



Giorgio De Chirico: "La scuola dei gladiatori il combattimento"

In via Frisi uno spazio per chi ama l'arte

Dietro il passante di Porta Venezia, alla fine di una strada costeggiata da palazzi Liberty, si trova la galleria lo Spazio Frisi. Qui, giovani pittori e scultori di talento trovano un luogo dove esporre le proprie creazioni e tutte le tecniche e le correnti artistiche convivono oltre le ampie vetrinate della galleria: dagli acquirelli al "trompe l'oeil", dalle nature morte ai paesaggi, dai ritratti all'astrattismo.

Ad accogliere curiosi ed esperti c'è Valeria Modica, pittrice e direttrice artistica della galleria: è lei che seleziona le opere da esporre, organizza le mostre e le recensisce sul mensile OkArte, il maggior veicolo d'informa-

zione legato alla galleria. Ma lo Spazio Frisi non è solo un luogo dove aggirarsi fra tele e sculture: dal 2005 l'offerta al pubblico si è decisamente ampliata con rassegne cinematografiche, letture di poesie, feste gastronomiche, serate di cabaret, esibizioni di cantanti lirici e concerti. Una grande varietà di iniziative, insomma, che tende a coinvolgere prima di tutto gli abitanti del quartiere, ma non manca di incuriosire i passanti che tra una vetrina e l'altra di corso Buenos Aires capitano in via Frisi.

Tra i progetti di più recente attuazione, c'è stato il corso di acquirello per nonni e nipoti, tenuto da Valeria Modica nel mese di giugno 2007. Un'importante occasione per stimolare la

creatività di anziani e bambini all'interno del quartiere favorendo, allo stesso tempo, l'avvicinamento di generazioni distanti grazie a un'esperienza comune di gioco e di lavoro.

Da luglio a settembre, inoltre, i gestori e gli artisti della galleria hanno portato avanti un importante progetto di rivalutazione del quartiere, dal titolo "Arte sotto l'ombrellone". Patrocinato dal Consiglio di Zona e dalla Provincia, "Arte sotto l'ombrellone" aveva l'obiettivo di far conoscere i molti esempi di Liberty che danno lustro alla Zona 3, attraverso l'occhio e l'abilità dei giovani artisti del quartiere. Questi ultimi, girando per le strade che circondano lo Spazio Frisi, hanno immortalato con disegni e dipinti gli esempi architettonici più suggestivi della zona. In seguito, gli schizzi di grondaie, portali decorati, volute di ferro battuto, sono stati riuniti in una brochure: una piccola guida ai gioielli, troppo spesso ignorati, di uno dei quartieri più eleganti di Milano. Per tutta l'estate la guida al Liberty dell'Artelier, stampata in 10.000 copie, è stata offerta ai passanti sotto alcuni ombrelloni posizionati in diversi punti del quartiere.

Con la nuova stagione la galleria è stata ristrutturata e ha rinnovato, insieme alla sua immagine, anche il programma di eventi.

Lo Spazio Frisi si trova in via Paolo Frisi 12. Per conoscere i prossimi appuntamenti e le opere in esposizione, basta consultare il sito www.spaziofrisi.it o chiamare il numero 02 29404645.



Una serata culturale alla galleria Artelier di via Frisi 12

OKARTE: L'ATELIER DI CARTA

Quel che l'Artelier fa "dal vivo", OkArte lo fa sulla carta. Il mensile, nato cinque anni fa, lavora di pari passo con la galleria per promuovere l'opera degli artisti emergenti e la vita culturale della Zona 3. Oltre a fornire una panoramica aggiornata degli eventi e dei lavori in mostra all'Artelier, OkArte è un valido osservatorio di quel che offre la città in genere. Distribuito gratuitamente in tutti i luoghi d'arte di Milano, e in modo più capillare nel quartiere di porta Venezia, il giornale esce ogni mese in 10.000 copie.

Anche da Pinocchio si può imparare

Il teatro Laboratorio Mangiafuoco, con sede in via Grasselli 4, una traversa di viale Corsica, nasce nel 1979 grazie al talento del grande maestro Otello Sarzi, che ha avuto il coraggio di cimentarsi in sfide comunicative nuove e per certi versi rischiose con un teatro di animazione fatto di maschere, burattini, sagome, luci, ombre ed emozione. Di lui Dario Fo scrive: "Quando osservo una marionetta o un pupazzo di Otello non penso immediatamente al teatro ma a un rito, un mistero arcaico, tragico e grottesco insieme... Non ha pregiudizi, remore, timori – è il burattinaio di Pinocchio. Lui le marionette le fa non solo per farle muovere ma anche per cuocerle e mangiarsele... e seppellirne i resti. Perché è roba che nasce e muore – razza umana non robot o mutanti". L'obiettivo di Sarzi, infatti, è quello che rende il Laboratorio Mangiafuoco uno spazio veramente speciale: la semplicità con cui gli oggetti e i materiali prendono forma, unendosi alle parole, ai suoni,



Una rappresentazione teatrale al Laboratorio Mangiafuoco

ai colori è uno spettacolo nello spettacolo. Il pubblico del Laboratorio è eterogeneo: ci sono i bambini, è evidente, per i quali sono previste, a seconda dell'età, rappresentazioni divertenti e coinvolgenti durante tutto l'anno con appuntamenti "unici" o rassegne. Ma la sfida del Laboratorio si spinge ancora più in là rispetto alla possibilità di essere "solo" un luogo di intrattenimento per i più piccoli. Infatti, genitori, nonni, insegnanti, educatori in via Grasselli 4 possono trovare sia un'occasione imperdibile per impiegare in modo costruttivo il tempo libero sia uno strumento che li

avvicina profondamente al mondo dei bambini in termini di recupero della fantasia e della creatività. Il Laboratorio da diversi anni ha affiancato all'attività di produzione dei propri spettacoli un'intensa e continuativa collaborazione con Comuni ed Enti, programmando l'ospitalità di Compagnie Teatrali in cartelloni, Stagioni teatrali e Progetti che si rivolgono all'infanzia e alla scuola. Le possibilità che il Laboratorio offre sono davvero molteplici: è un vero e proprio esperimento in cui ci sono lo spazio, il tempo e la professionalità per unire esperienze diverse.

UN'OCCASIONE PER STARE INSIEME

Una serie di spettacoli si propongono di favorire l'incontro tra gli adulti (genitori, nonni...) e i loro bambini anche nel lavoro creativo e nel tempo libero, avvicinando coloro che partecipano al mondo del libro, della fiaba e del gioco della narrazione, secondo una modalità che stimola lo scambio espressivo e la creatività attraverso semplici tecniche. Lo schema è ormai consolidato: gli animatori leggono una fiaba e successivamente insieme con i bambini e con i genitori/nonni costruiscono burattini. Alla fine gli adulti rappresenteranno, improvvisandola nascosti

da un paravento, la fiaba ascoltata in precedenza usando i burattini costruiti durante l'incontro. Il laboratorio completo prevede 6 incontri e ognuno affronta la conoscenza e l'utilizzo di una tecnica costruttiva differente: in questo modo cucchiaini di legno, spugne, cartoni, stecche, polistirolo, pezzi di stoffa, tappi di sughero prendono vita. Per informazioni sul Teatro Laboratorio Mangiafuoco è possibile rivolgersi in via Grasselli 4, tel. e fax 02 7610491, e-mail: teatromangiafuoco@tiscali.it e anche su internet al sito www.teatromangiafuoco.it

Un'assistenza a tutto gas

Sempre a disposizione della clientela per ogni **genere di problema** degli **impianti a gas**: si tratta di Ri.A.Gas che dal 1979 opera sul territorio milanese, **hinterland compreso**



Sig. Monti perché ha deciso di aprire quest'attività?

Siamo presenti a Milano dal 1979. Io ho rilevato l'attività nel 1989 da mia madre e mio zio. Attualmente qui lavorano otto persone oltre me: 3 impiegate in ufficio, 4 tecnici specializzati e un operaio in officina.

Qual è la sua filosofia nel rapporto con il cliente?

Ho fatto tesoro di alcuni errori commessi nel passato quando ho tenuto poco in considerazione quest'aspetto. Ora sono convinto che le esigenze del cliente debbano venire prima di tutto e, di conseguenza, ho cambiato alcuni aspetti della nostra organizzazione. L'orario di servizio si è ampliato notevolmente, dalle 8 alle 18, e da giugno a settembre siamo in grado di assicurare assistenza tecnica anche il sabato (8-17) e la domenica (9-13). Inoltre, anche durante il mese di agosto rimaniamo a disposizione dei nostri clienti per tutto il periodo.

Che tipi di servizi offre?

Forniamo assistenza e manutenzione per impianti che producono riscaldamento e acqua calda (caldaie termoautonome e scaldabagni istantanei a gas), e realizziamo impianti di condizionamento e riscaldamento.

Quali sono le carte vincenti della sua attività?

Indubbiamente il servizio di assistenza è uno dei nostri punti di forza: l'elevata professionalità dei tecnici specializzati è infatti un'assoluta garanzia di risultati. Aggiungerei anche il servizio di assistenza telefonica, improntato sulla disponibilità e cordialità, per il quale garantiamo una linea sempre libera. In questo modo il cliente non si perde in interminabili minuti di attesa. E il servizio è migliore.

Quali sono i suoi progetti per il domani?

In questo momento non è previsto nulla di particolare per l'immediato futuro. Quando dal 2003 ci siamo affiancati a Beretta, uno dei marchi leader del settore, abbiamo raggiunto quello che ci eravamo posti come obiettivo primario.

Che rapporto c'è tra la sua attività e la vita del quartiere?

Non siamo legati da un vero filo diretto con i residenti nel quartiere perché il numero degli impianti a gas in questa zona è per il momento ancora esiguo rispetto ad altre zone. Conseguentemente lavoriamo su tutta Milano e in molti paesi dell'hinterland, da Crescenzago a Gaggiano fino a Rosate.

Ri.A.Gas

Via Tagliamento, 11 - 20139 Milano

Tel. 02 5391158

vedi nostro spazio alla categoria:
Idraulici